

---

## SU UN GRAFFITO DA EKRON

Maria Giulia Amadasi Guzzo  
(Sapienza Università di Roma)

### **ABSTRACT**

*The article consists in a new interpretation of a short inscription engraved before firing on a store amphora fragment found at Tell Miqneh/Eqron in a VIIth century B.C. temple context. It is supposed that both the names quoted are personal names.*

### **RIASSUNTO**

*L'articolo consiste in una nuova ipotesi di interpretazione di una breve iscrizione incisa prima della cottura su un frammento di anfora commerciale trovata a Tell Miqneh/Ekron in un contesto templare di VII secolo a.C. Si suppone che ambedue i nomi presenti sul coccio siano nomi propri di persona.*

### **KEYWORDS**

*Ekron, West Semitic epigraphy.*

### **PAROLE CHIAVE**

*Ekron, epigrafia semitica.*

Un breve graffito di due parole, inciso prima della cottura sulla parete di un'anfora da trasporto (M75/96) ricomposta da due frammenti, ha provocato molteplici discussioni riguardo alla lettura e all'interpretazione.



*Fig. 1. Anfora frammentaria iscritta da Tell Miqneh/Ekron. Da Ph. Schmitz, MAARAV 15.2 (2008), Fig. 1, p. 167.*

L'iscrizione (Fig. 1) è stata trovata nel complesso templare 650 di Tell Miqneh/Ekron; è stata pubblicata nel 1999 da S. Gitin e M. Cogan<sup>1</sup>, che, in base al contesto archeologico, alla forma dei segni, e all'identificazione di un personaggio che vi è citato, la attribuiscono al VII secolo a.C. Il testo inciso consiste in due nomi propri preceduti dalla preposizione L- e coordinati: LB'L . WLPDY + segno di divisione. "Per Ba'al e per Padī". Sono usati trattini per dividere le parole; il segno di divisione che segue il nome Padī

---

<sup>1</sup> S. Gitin – M. Cogan, A New Type of Dedicatory inscription from Ekron, IES 49 (1999) 193-202. V anche H.G. M. Williamson, Isaiah 8:21 and a New Inscription from Ekron, Bulletin of the Anglo-Israel Archeological Society 18 (2000) 51-55.

potrebbe far pensare che l'iscrizione non sia completa, anche se nessuna traccia di lettera si identifica all'estremità destra del frammento, la cui superficie libera è peraltro esigua, mentre lo spazio tra un segno e l'altro nell'insieme del testo è abbastanza ampio.

I primi editori dell'iscrizione, così come i successivi, hanno identificato Ba'al con la nota divinità. Padī è invece individuato come un re di Ekron: lo stesso nome è attestato nell'iscrizione monumentale dedicatoria pubblicata da T. Dothan e J. Naveh<sup>2</sup>, il cui offerente è 'KYŠ<sup>3</sup> BN PDY BN YSD BN 'D'<sup>4</sup> BN Y'R ŠR 'QRN; Padī è menzionato anche come re di Ekron o come "Pidi di Anqaruna" in documenti assiri del periodo di Sennacherib<sup>5</sup>. L'accostamento di un nome di divinità a quello di un re, ambedue preceduti dalla preposizione L- e coordinati da W-, ha posto il problema del genere del testo che è stato considerato appunto "a new type of dedicatory inscription", con un formulario unico nell'epigrafia semitica occidentale.

Per questa ragione L. Niesiołowski-Spanò ha proposto "with all necessary caution" una lettura diversa dell'iscrizione, cioè: LB'L WLPRZ (identificando quindi con R e Z le lettere che gli editori leggono R e Y), con il significato "For Ba'al and for the leader". Il termine PRZ è messo in rapporto con *perazôn* che indicherebbe nella Bibbia ebraica "the Philistine inhabitants living in the villages, called probably *paraz/piraz*"<sup>6</sup>. Questo termine, secondo l'Autore, potrebbe designare un capo o il comandante di un gruppo. Anche questa interpretazione, incerta di per sé, non risolve peraltro la difficoltà che deriva da una dedica a un dio e a un capo o a un sovrano<sup>7</sup>.

La nuova lettura di L. Niesiołowski-Spanò si basava soltanto sulla fotografia dell'iscrizione. Il frammento originale è stato quindi riesaminato da P. van der Veen, che riproduce nuove foto dell'iscrizione, riafferma la lettura LB'L WLPDY, riproponendosi di tornare sull'interpretazione del testo<sup>8</sup>, sulla quale non mi sembra vi siano nuove proposte. La lettura dei primi editori sembra in ogni caso ora assicurata.

Un nuovo confronto per la formula viene invece da Ph. Schmitz che ritiene di aver individuato un ulteriore esempio, in ambito fenicio, di una dedica che si rivolge a una divinità –Astarte– e a un sovrano, nella controversa iscrizione del così detto "medaglione di Cartagine"<sup>9</sup>.

<sup>2</sup> S. Gitin – T. Dothan – J. Naveh, A Royal Dedicatory Inscription from Ekron, IEJ 47 (1997) 1-16 (ora in J. Naveh, Studies in West-Semitic Epigraphy, Jerusalem 2009, 359-374).

<sup>3</sup> Sul nome v. inoltre J. Naveh, Akish-Ikausu in the Light of the Ekron Dedication, BASOR 310 (1998), 35-37 (ora in id., Studies in West-Semitic Epigraphy, 375-378); diversamente R. Byrne, Philistine Semitics and Dynastic History of Ekron, UF 34 (2002) 9-12 (il nome è considerato equivalente di Anchise).

<sup>4</sup> Naveh osserva che la *alep* finale sembra aggiunta sulla pietra in un secondo momento (è infatti di proporzioni inferiori rispetto alle altre *alep* e sembra schiacciata tra quanto precede e quanto segue).

<sup>5</sup> D.D. Luckenbill, Ancient Records of Assyria and Babylonia, Chicago 1927, vol. 2, §§ 240, 311-312. F.M. Fales – J.N.: Postgate, Imperial Administrative Records, vol. 2, Provincial Administration and Taxation (State Archives of Assyria, 11), Helsinki 1995, 21-22. V. inoltre C. Ambos – H.D. Baker, in Baker, H.D. (ed.), The Prosopography of the Neo-Assyrian Empire 3:I, Helsinki 2002 s.v. Padi.

<sup>6</sup> L. Niesiołowski-Spanò, The New Type Inscription from Ekron - Revisited, KUSATU 8.9 (2008) 97-109. L'interpretazione si basa su G. Garbini, I Filistei. Gli antagonisti di Israele, Milano 1997, 243 e su un confronto con Habbacuc 3:14. Il vocabolo è attestato solo in Giud. 5:7, 11 (corrotto). *Pērāzy* designa un abitante di un terreno aperto o rurale: v. L. Koehler – L. Baumgartner, Lexikon in Veteris Testamenti libros, Leiden 1958, 777, s.v.

<sup>7</sup> Solo una volta che il re è divinizzato, sotto i successori di Alessandro, è possibile trovare una dedica al dio e al "signore dei re", v. ad es. CIS I 95, da Cipro, forse dei primi anni del III secolo a.C., con la dedica di un altare a Anat e a Tolomeo (è una bilingue greca e fenicia e il testo greco pone qualche problema riguardo alla dedica al sovrano).

<sup>8</sup> P. van der Veen, To Ba'al and to Paraz? A Palaeographic Rejoinder, KUSATU 8.9 (2008) 110-118.

<sup>9</sup> Ph. Schmitz, Deity and Royalty in Dedicatory Formulae: The Ekron Store-Jar Inscription Viewed in the Light of Judges 7:18, 20 and the Inscribed Gold Medallion from the Douimès Necropolis at Carthage (KAI 73), MAARAV 15.2 (2008) [2009], 165-173, con indicazioni bibliografiche sul medaglione.

Si tratta di un pendente in oro rinvenuto nel 1894 dal P. L. Delattre in una tomba della necropoli cartaginese di Douïmès<sup>10</sup>, attribuita al VII secolo a.C. (il gioiello iscritto è da taluni considerato precedente alla deposizione del defunto, quindi degli inizi del VII sec. a.C. se non della fine dell’VIII), con un testo inciso di interpretazione controversa, ma generalmente considerato come di carattere profilattico. La formula iniziale (linee 1-2) è: L’ŠTR/T LPGMLYN ... Dopo la menzione di Astarte, il secondo nome preceduto, come quello della dea, dalla preposizione L-, PGMLYN, è interpretato come corrispondente al nome di tradizione greca, Pigmalione, identificato in questo caso da Ph. Schmitz con il re di Tiro del IX secolo a.C., fratello di Elissa, la fondatrice di Cartagine nell’814 a.C. La questione dell’interpretazione di PGMLYN su questa iscrizione, un *hapax* in ambito fenicio, non è risolta. Il termine fenicio è considerato un eventuale calco del greco; riguardo all’interpretazione, il nome di Pigmalione è attribuito dalle fonti classiche a diversi personaggi, nessuno dei quali ha una consistenza storica sicuramente accertabile<sup>11</sup>. Anche il significato dell’intera iscrizione di Cartagine, la cui datazione precisa è tuttora incerta, è ancora controverso<sup>12</sup>. Per il confronto con il graffito di Ekron, se si deve accettare l’identificazione di PGMLYN con un personaggio regale, si avrebbe effettivamente un formulario analogo nelle due iscrizioni (manca nel testo del medaglione la congiunzione W-): di conseguenza la formula attestata nella città filistea non sarebbe più unica. Ph. Schmitz rafforza la propria proposta citando un passo di Giudici 7: 18, 20, con l’invocazione “Per Yahweh e per Gedeone”; ma si tratta in questo caso di un grido di battaglia, in un assalto contro i Madianiti, un contesto ben diverso rispetto a quello delle due iscrizioni qui esaminate.

Così, nonostante l’ipotesi di Schmitz sia attraente, il confronto tra i due testi presenta, mi sembra, non poche incertezze. E sembra possibile cercare un’altra interpretazione per l’iscrizione di Ekron, forse più semplice. Come già osservato, il graffito di Ekron è inciso su un’anfora commerciale: per quanto il contesto archeologico del suo ritrovamento sia in rapporto con un luogo di culto, niente dimostra che l’anfora fosse un ex-voto e non invece un contenitore di derrate in relazione con il tempio (per uso interno o anche commerciale). L’iscrizione incisa prima della cottura doveva certo indicare la destinazione dell’oggetto (non può quindi trattarsi di un ostrakon, che sarebbe stato aggiunto dopo sul recipiente già rotto), che era “per/di Ba’al e per/di Padī”; non sappiamo con sicurezza se seguisse qualche altra indicazione (filiazione, indicazione di un prodotto o altro). Il problema consiste nell’interpretazione del nome Ba’al: se è davvero obbligatoriamente quello del dio, è certo inadatto a essere associato a quello di un personaggio umano (che si tratti del re di questo nome o di un omonimo)<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Oltre a quanto citato da Ph. Schmitz, v. A. L. Delattre, Carthage. La nécropole de Douïmès. Fouilles 1893-1894, Cosmos 46 (1897) 95-117. Sull’architettura della tomba v. M. Gras – P. Dubœuf, L’architecture de la tombe de Yada’milk à Carthage. Essai de restitution, in M. G. Amadasi Guzzo – M. Liverani – P. Matthiae (edd.), Da Pyrgi a Mozia. Studi sull’archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca, Roma 2002, vol. 1, 253-267. L’iscrizione, KAI 73, corrisponde a CIS I, 6057 e a J.C.L. Gibson, Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Vol. III. Phoenician Inscriptions, Oxford 1982, 68-71, n. 18.

<sup>11</sup> V. i riferimenti citati da J. C.L. Gibson, Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Vol. III, 69-70.

<sup>12</sup> L’iscrizione è: L’ŠTR/T LPGMLYN / YD’MLK BN / PDY ḤLŠ / ’Š ḤLŠ PGMLYN, che J.C.L.: Gibson traduce: “For Astarte (and) for Pygmalion, (gift) of Yada’milk son of Paday, She has delivered him whom Pygmalion (also) delivered”. Pigmalione è interpretato come il “mythical and semi-divine king of Cyprus, father of Cynaras” (cioè Kyniras), che avrebbe ricevuto un culto a Cipro, patria di origine della famiglia di Yada’milk. L’interpretazione di Ph. Schmitz è diversa: seguendo Ch. R. Krahmalkov, The Foundation of Carthage, 814 B.C.: The Douïmès Pendant Inscription, JSS 26 (1981) 177-191, traduce: “For Astarte; for Pygmalion! Yada’milk son of Pa/idi, a soldier whom Pygmalion armed”. Altre interpretazioni sono state proposte.

<sup>13</sup> Il nome PDY è diffuso in ambito semitico occidentale: per il fenicio V. F.L. Benz, Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions, Roma 1972, 175 (con varie attestazioni puniche).

Un'ipotesi che mi sembra possibile consiste nel supporre che con l'ortografia B'L si sia indicato un antroponimo ipocoristico. La vocale finale di questo tipo di nomi abbreviati, che frequentemente hanno un suffisso consonantico (*yod*, *mem* o *taw*), è indicata da *alep*; tale *mater lectionis* non è tuttavia sempre presente nella scrittura: ne abbiamo vari esempi nell'onomastica fenicia. A Cipro, l'iscrizione di Kition RES 1516 nomina un [ʾŠMN]ʾDNY BN MLQRT BN MKLʾ[ZR]<sup>14</sup>; un nome di persona scritto solo ʾŠMN, ipocoristico di un antroponimo composto con Eshmun, ricorre a Cartagine<sup>15</sup>, dove è anche attestato MLK (ipocoristico di un nome formato con Milk, presente accanto al più usato MLKY)<sup>16</sup>. Non abbiamo invece attestazioni di B'L (né di B'L'), mentre B'LY (\*Ba'lay) è usato sia in fenicio<sup>17</sup> sia in punico<sup>18</sup>. Tuttavia, nel caso di nomi composti con Ba'al, vanno ricordati due re di Tiro, uno del VII secolo a.C. detto Baal I (Ba-a-lu), citato da Asarhaddon (famoso sotto quest'ultimo re il trattato)<sup>19</sup> e da Assurbanipal, e più tardi un Baal II, contemporaneo di Nabucodonosor, citato da Giuseppe Flavio<sup>20</sup> (ortografia Βααλ): non sembra dunque così azzardato che nell'iscrizione di Ekron, la cui forma dei segni è così vicina a quelli fenici, un nome proprio abbreviato composto con quello del dio Ba'al non avesse, nel VII secolo a.C., una vocale finale indicata da una *mater lectionis*<sup>21</sup>.

Se si accoglie questa ipotesi, cade anche la certezza che il Padī nominato nel testo sia il re noto dalle fonti e dall'iscrizione monumentale. Su questo non ci può essere sicurezza: il re poteva ben essere nominato in un testo di natura economica, così come lo è ad esempio, nel IV secolo a.C. il re di Kition e di Idalion Milkyaton in ostraka fenici di contenuto economico, al di fuori di formule di datazione<sup>22</sup>. Gli ostraka di Idalion, per quanto molto più recenti del graffito di Ekron (coprono il IV secolo), sono interessanti in rapporto con il graffito di Ekron perché hanno frequentemente formulari che consistono nella preposizione L- seguita da nomi propri, spesso, ma non sempre accompagnati da cifre o altre espressioni di carattere economico tuttora non chiare. L'archivio di Idalion non è però in rapporto con un luogo di culto, ma con un palazzo dal quale dipendevano installazioni di carattere agricolo (presse per olio e vino), nonché locali per la lavorazione di metallo. Forse a un contesto di tipo economico, questa volta legato al tempio e alle sue necessità, va collegato il graffito di Ekron, inciso appunto sulla parete di un'anfora, il cui contenuto originario (e la cui capacità) non conosciamo. Forse tale anfora, insieme eventualmente con altre, era fabbricata per una specifica destinazione (legata all'ambiente regio se Padī è il nome del re), destinazione resa nota già nel corso della fattura del vaso mediante una specificazione scritta, che non sappiamo se si ripetesse uguale in più esemplari con la stessa funzione.

Questa breve proposta alternativa che renderebbe il testo di Ekron meno inconsueto è dedicata a Mario Liverani come tenue ricordo di una amicizia ormai antica.

<sup>14</sup> V., con bibliografia, M. G. Amadasi Guzzo – V. Karageorghis, Fouilles de Kition. III. Inscriptions phéniciennes, Nicosia 1977, A 29.

<sup>15</sup> CIS I, 5724.4/5,

<sup>16</sup> CIS I 4849.4 (MLK), 967.2, 2577.3, 4148.6, 5989.2 (MLKY).

<sup>17</sup> RES 1521 e 1526,

<sup>18</sup> Frequente: v. F.L. Benz, Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions, 94.

<sup>19</sup> ANET<sup>3</sup>, 533-534, SAA 2. 5, in linea.

<sup>20</sup> Contra Ap. I, 156.

<sup>21</sup> Nel suo esame dei nomi propri ipocoristici fenici F. L. Benz, Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions, 233 osserva: "The simplest formation (degli ipocoristici in generale) is that of a single element left without augmentation" (con riferimento a M. Noth, Die israelitischen Personennamen im Rahmen der gemeinsemitischen Namengebung, Stuttgart 1928, 37). V. però R. Byrne, UF 34 (2002) 2-9 per l'ortografia (uso di *matres lectionis*) e il dialetto usato nelle città filistee.

<sup>22</sup> V. Su questi documenti, con la citazione di Milkyaton e di nomi di persona preceduti da L-, M. Hadjicosti – M. G. Amadasi Guzzo, The Idalion archive, in stampa.